

## Armando Spataro

magistrato

# «Milano, sconfiggerai la mafia»

Chi direbbe che in Lombardia i detenuti per mafia sono più numerosi che a Palermo? La Sicilia resta, naturalmente, il luogo dove si sono svolti i delitti che più hanno segnato la storia del nostro paese. Ma quando si scriveva anni fa che anche a Milano la presenza della mafia era imponente c'era chi ci accusava di scandalismo. Ora le cifre parlano da sole. La radiografia di questo fenomeno criminale viene svolta per l'Unità dal Pm Armando Spataro, uno dei magistrati più esperti del pool antimafia.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Fa impressione sapere che a Milano e in Lombardia i detenuti indagati per reati mafiosi sono più numerosi che a Palermo. Nel capoluogo siciliano sono circa quattrocento. A Milano sono 1800. E da poco, tuttavia, che le operazioni contro queste organizzazioni criminali hanno assunto aspetti di efficace incisività. Prima, praticamente, quelle bande scorrazzavano avanti e indietro per la Lombardia, lasciando piste di sangue e facendo il bello e il cattivo tempo. E con oltre vent'anni di ritardo (ma forse anche di più) rispetto alla presenza della mafia a Milano e in Lombardia, che sono nate, verso la fine del '91, le direzioni distrettuali antimafia. Quella di Milano è competente per tutto il territorio della Corte d'Appello e, dunque, praticamente per l'intera regione, fatta eccezione delle province di Brescia e di Mantova. Ne fanno parte undici Sostituti procuratori, coordinati dall'Aggiunto Manlio Minale. Del suo funzionamento e degli indubbi successi ottenuti in questo arco di tempo, parliamo con Armando Spataro, uno dei magistrati più esperti del pool.

**Come avete cominciato a lavorare, dottor Spataro?**  
Prima c'è stato un periodo di rodaggio, che è durato fino all'estate del '92 e che è servito per impostare un lavoro fondato sull'idea di individuare i filoni della criminalità organizzata per «famiglie» dominanti in fette di territorio metropolitano e regionale.

**E cioè? Come avete proceduto?**  
Adottando una metodologia già sperimentata nelle inchieste sul terrorismo, che consiste nel collegare vari episodi delittuosi, per poi analizzarli congiuntamente. Devo dire, però, che in questo stesso periodo è scoppiato il fenomeno delle collaborazioni, che ha poi assunto proporzioni sempre più vaste.

**Può citare qualche esempio?**  
Sì, Saverio Morabito, la cui collaborazione con la giustizia ha determinato gli arresti all'interno delle famiglie Papalia e Sergi della 'Ndrangheta. Negli stessi giorni c'è stata anche la collaborazione di Salvatore Annacondia, pugliese affiliato alla 'Ndrangheta, che ha provocato arresti all'interno delle famiglie Trovato e Flacchi.

**Quanti sono i pentiti?**  
Una cinquantina.  
**Che tipo di aiuti avete ricevuto dai pentiti?**  
Importantissimi. Da loro sono venute chiavi di lettura che ci hanno consentito di ordinare e interpretare correttamente la materia, oggetto di indagini. Grazie a ciò, è stato possibile tracciare vero e proprie mappe, al punto di poter suddividere la regione in aree di influenza, riconducibili al dominio di specifiche «famiglie» mafiose.

**E quali sono stati i risultati?**  
Eccellenziali, direi. Disponendo di quelle chiavi di lettura è stato possibile attribuire i diversi delitti in modo molto preciso.

**Per esempio?**  
Per esempio, la certezza che gli omicidi avvenuti nell'area di Lecco non potevano che essere riferiti al gruppo di Franco Coco Trovato, dominante in quella zona. La loro collabora-

zione, insomma, ha affinato la nostra capacità di analisi, consentendoci di individuare i loro punti deboli.

**Come mai questa esplosione dei pentiti?**  
Alcuni sono stati mossi da intenti sinceri, uniti probabilmente a interessi personali. Altri erano a rischio di morte, e ne erano consapevoli. Un modo di salvarsi era quello di mettersi nelle mani dello stato. Questo, per lo meno in parte, può spiegare il fenomeno. Conoscendo il pericolo che correvano, alcuni di loro hanno sollecitato il nostro intervento.

**Quando sono iniziati gli arresti?**  
Più o meno, a cominciare dalla primavera del '93. Da allora è stato un susseguirsi di retate di 100-150 persone alla volta, fino ad un totale di 1.800 detenuti per fatti di mafia. Non tutti, naturalmente, sono perseguibili per associazione di stampo mafioso. Tutti però lo sono per reati riconducibili a quel tipo di criminalità.

**Arresti importanti? Pezzi, come si vuol dire, da novanta? Può fare qualche nome?**

Sì. Molti i personaggi di primissimo piano, di importanza e pericolosità impensabili fino al momento della cattura. Per esempio, Antonio Papalia, Franco Trovato, Giuseppe Flecchi, i fratelli Mannino, la famiglia Di Giovine, la famiglia Sergi, il clan Fidanzati, Salvatore Enea, questi ultimi due di Cosa nostra. Poi Mario Savio, della Camorra, Jimmy Miano della mafia catanese, i Guzzardi e i Ciulla di Cosa nostra. Ognuno di questi aveva alle spalle attività incentrate prevalentemente nel traffico degli stupefacenti, ma che generavano altre attività delittuose, tipo estorsioni e omicidi per il controllo del territorio.

**Guerra permanente fra le diverse bande?**  
No. Anzi. Per un certo periodo era stato addirittura stipulato un vero e proprio patto federativo fra la metà del '90 e gli inizi del '91, materialmente concordato una spartizione dell'area metropolitana e dell'hinterland non solo attraverso patti di non belligeranza, ma di aiuto concreto in caso di necessità. Necessità orrende, a volte.

**Vale a dire?**  
I patti in questione possono spiegare, per esempio, come tutti abbiano approvato lo sterminio dell'organizzazione facente capo alla «famiglia» dei Batti, dodici omicidi in sequenza fra la metà del '90 e gli inizi del '91, materialmente eseguiti dai gruppi Flacchi-Trovato-Schettini, della 'Ndrangheta.

**Quindi uno degli aspetti del patto era anche quello di mettere a disposizione killer nell'interesse, diciamo così, generale?**

Certo, ma non solo. L'alleanza si manifestava anche nella importazione di ingenti quantità di cocaina e attraverso reciproci rapporti di compra-vendita finalizzati a mantenere il controllo della piazza. Il controllo del territorio, peraltro, era molto rigido, pressoché assoluto. Basti dire che in certe zone era attuato con vere e proprie sentinelle armate, che rendevano difficile la penetrazione delle forze dell'ordine.

**Vedo, dottor Spataro, che lei usa i verbi al passato. Che cosa significa? Che la mafia a**



Il magistrato Armando Spataro

Lucky Star

**Milano è stata sgominata?**

No. Dire questo sarebbe eccessivo. È tangibile, invece, la speranza di sconfiggere questo fenomeno criminale, già del resto messo seriamente in crisi. Vuole un esempio?

**Mi dica.**  
Le statistiche degli omicidi. Letteralmente crollati. A fronte di una mattanza quotidiana nel '90-'92, da mesi non si verifica più un omicidio riconducibile alla criminalità organizzata.

**Mi parli delle complicità politiche. Ci sono state collusioni fra la mafia e il potere politico?**

Veda, noi siamo fortissimi, oggi, nell'aggressione agli apparati militari dell'organizzazione. Dobbiamo ancora affinare, invece, la nostra azione per accertare i flussi finanziari dei proventi illeciti, nonché i livelli di collusione con il mondo della politica, con i funzionari dello stato, con l'imprenditoria. Qualche passo in avanti l'abbiamo fatto. Abbiamo accertato, per esempio, che la disponibilità di enormi capitali, acquisiti a costo zero dalle organizzazioni criminali, ha alterato le regole del mercato, sicché gli affiliati si sono letteralmente impadroniti di innumerevoli attività commerciali: ristoranti, bar, pizzerie, palestre, boutiques, società immobiliari, eccetera. Tutto questo, naturalmente, è stato reso più facile dall'esistenza di rapporti che talvolta sono emersi con ammi-

nistratori locali, da complicità con esponenti delle forze dell'ordine e da rapporti di reciproca utilità con esponenti dell'imprenditoria locale.

**E a quale livello si collocano tali rapporti?**  
Non necessariamente alto. Del resto, alle organizzazioni criminali interessa il rapporto non tanto con il notabile nazionale, quanto la collusione con esponenti del posto. E questo tipo di collusione è piuttosto diffuso. Ovviamente, tutto questo è reso possibile da un fenomeno di corruzione assai più esteso.

**Si può stabilire una gerarchia della presenza delle organizzazioni mafiose in Lombardia?**  
La 'Ndrangheta, di matrice calabrese. E nettamente la più radicata e la più pericolosa. Segue Cosa nostra, palermitana, con gruppi di mafiosi catanesi. Poi la Camorra, di matrice campana. Infine gruppi di criminalità di matrice pugliese.

**Un'ultima domanda. Riguardo alla mafia sono state stabilite e sanzionate penalmente responsabilità per reati di strage. Pippo Calò, il cassiere della mafia, è stato condannato all'ergastolo per la strage sul treno 904. Sono ipotizzabili responsabilità anche per le più recenti stragi di Roma, Firenze, Milano?**

Posso confermare che in questo momento, per quelle stragi, la pista mafiosa è quella più accreditata.

DALLA PRIMA PAGINA

## Il partito fantasma del Cavaliere

forma partito in generale, lasciando da parte facili polemiche e ingiustificate confusioni: come quella tra partitocrazia e sistema dei partiti, o tra partito di massa e partito *tout-court*. In verità (ed è, credo, ciò che vuol dire Bobbio) ci sono vari tipi di partito e non soltanto il partito organizzato di massa o il partito apparato. Non basta presentare una tipologia diversa da quella dei partiti storici della Repubblica per pretendere di non essere un partito: questo è il punto. Non stiamo vivendo la fine dei partiti in generale, ma quella del partito apparato, del partito società, reso inutile dalla grande diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. (I quali hanno qualcosa in comune con i partiti di massa: come quelli, hanno un'altissima carica democratica, e proprio come quelli, un alto grado di esposizione a rischi di autoritarismo. Non sembra quindi utile né rimpiangere la superiore democrazia del vecchio partito di massa né mitizzare quella del sistema mediatico). È difficile dire se ciò che resterà sarà un ritorno di tipi già visti (il partito dei notabili, quello elettorale), o invece se verrà fuori qualcosa di autenticamente nuovo. L'incertezza sugli esiti può suscitare la nostra curiosità intellettuale, ma non autorizza a sfuggire i problemi. Non serve quindi - come pretende Berlusconi nella risposta pubblicata ieri dal quotidiano tonnese - dire che Forza Italia ha tutto ciò che è necessario ad un partito democratico, ma non ha (sono parole del presidente del Consiglio) «un apparato di partito pesante e costoso, al servizio di un'idea settaria, invadente e prevaricatrice della nostra funzione nella vita pubblica». Avrebbero queste caratteristiche i partiti in quanto tali, a qualunque tipo appartengano? O i partiti di massa? O i partiti «devianti», per così dire (anche se, certamente, non tutti allo stesso modo), della democrazia bloccata italiana?

La confusione tra tanti e tanto diversi oggetti sarebbe perdonabile, se non fosse veicolo di equivoci più gravi. Il punto oggi (qualunque cosa sia destinata a diventare Forza Italia) è questo: quando nella società civile sviluppata si individua una formazione politica, che svolge le funzioni proprie dei partiti di qualunque tipo essi siano, si ha il diritto, anzi il dovere, di porre a quella formazione politica delle questioni di democrazia. Cioè la questione dei *finanziamenti*, la questione delle *regole di accesso*, la questione della *democrazia interna*. A tali questioni, poste da più parti, e anche dall'interno del movimento, i suoi leader non hanno dato risposte soddisfacenti, nascondendosi dietro i luoghi comuni contro i partiti o dietro la fumisteria di generici appelli ai valori liberaldemocratici.

A lungo abbiamo invocato una riforma della politica che ridimensionasse il ruolo dei partiti e restituisse alle istituzioni dignità, autonomia, efficienza. Oggi, dopo le note drammatiche vicende, i vecchi partiti sono quasi scomparsi. Non così la tendenza a perdere di vista il confine tra il legittimo uso del potere conferito dai cittadini e l'occupazione indiscriminata delle istituzioni. Berlusconi sostiene che il suo movimento, non essendo un partito, non soffre di tendenza alla prevaricazione della vita pubblica. Ma i primi passi del nuovo governo lo smentiscono. Viene il sospetto che Forza Italia tenga tanto a non essere considerata un partito, perché si illude così di evitare di essere identificata come proprio uguale a quei partiti di governo che abbiamo ben conosciuto. (Claudia Mancino)

DALLA PRIMA PAGINA

## Svolta in fabbrica

rario di lavoro. Non per la quantità modesta del tempo di lavoro ridotto, ma per la qualità della soluzione trovata. È stato utilizzato, infatti, un pacchetto di ore che nel passato venivano tradotte, secondo le diverse volontà degli imprenditori, in soldi. Erano «monetizzate». Adesso dovranno essere tradotte davvero in tempo libero e la settimana di 39 ore potrà obbligarci ad una riorganizzazione delle produzioni e del lavoro, potrà davvero diventare una leva per aumentare l'occupazione. Non basta, infatti, dire «lavorare meno, lavorare tutti», se poi, come è avvenuto in questi anni, malgrado le riduzioni di orario, i tempi di lavoro sono stati allungati attraverso il ricorso massiccio allo straordinario e, appunto, alla «monetizzazione». Questi risultati contrattuali sono stati resi possibili per due fattori intrecciati. Uno è rappresentato

dall'unità tra sindacati diversi, capaci, questa volta, di non cedere alla tentazione della «sommatoria» delle richieste. Non hanno chiesto cento per avere venti, come è avvenuto in altre occasioni. L'altro fattore - sposato con questa unità - è la scelta decisa di un rapporto diverso con tutti i lavoratori e non solo con la minoranza rappresentata dagli iscritti. La piattaforma per il contratto è stata sottoposta a consultazione, hanno votato in 541 mila e il 78 per cento l'ha approvata. La stessa ipotesi raggiunta ieri verrà sottoposta ad un nuovo voto. Ora, dopo l'ascesa dell'autunno caldo, dopo la sconfitta alla Fiat, dopo un lungo declino, è forse possibile, così, per il sindacato aprire una nuova fase. Un segno positivo viene anche dalle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie e dal partico-

lare successo riscontrato dalla Cgil, persino nel cuore dell'impero Fininvest. E tutto questo, certo, entra in contraddizione con un quadro politico oscillante tra populismo e destra eversiva. Ma è una fase in cui i sindacati possono riprendere il filo di un discorso innovativo. E ricominciare dalle imprese, dove il fordismo e il taylorismo mostrano i primi segni evidenti di una crisi. È possibile riprendere l'iniziativa contrattando i mille orari, i mille «Tempi moderni», i mille nuovi modi di lavorare per le donne, gli uomini, le persone, dando una nuova fiducia sulla possibilità di considerare il pezzo di vita trascorso in fabbrica, in ufficio, non una dannazione oppressiva e frustrante. È una sfida e una scommessa, certo, ma assai fragile, sottoposta a incognite e prove durissime, posta di fronte agli scenari futuri, agli sconquassi imprevedibili collegati alla condotta governativa. Ma può costituire anche la base per un'alternativa futura. Quel potere restituito in fabbrica è una carta da giocare. (Bruno Ugolini)



Giuliano Ferrara

Da quando l'uomo non crede più all'inferno ha trasformato la sua vita in qualcosa che somiglia all'inferno. Non può fame a meno

Ennio Flaiano

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore-vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Amato Mattia  
Consiglio d'amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Ortu, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Soleroti, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06/679961, telex 613461, fax 06/6793555  
20124 Milano, via F. Casati, 42, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Minella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani

Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3594

Certificato n. 2476 del 15.12.1993